

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3557
MILANO
BIBLIOTECA
BRAIDENSE

9657

EFFETTO
DE BUONI, E
DE CATTIVI
CONSIGLI
ORATORIO PER MUSICA

Da Recitarsi

IN SANTOMMASO
MARTIRE
CONGREGAZIONE DE' PRETI
DI S. FILIPPO NERI

Il Giorno del Giovedì Grasso

L' Anno 1718.



IN PADOVA, Per li Fratelli Sardi.

Con Licenza de' Superiori.

INTERVENIENTI.

Giosafate, Rè di Giuda .
Acabbo, Rè d'Israele .
Jezabelle, Moglie d'Acabbo .
Joram, Figlio di Giosafate .
Michea, }
Jehu, } Profeta di Dio .
Sedecia, Profeta di Baal .
Un Capitano di Giosafate .
Choro di Pseudo-Profeti .

P A R-

PARTE PRIMA.

Giosafate, *Acab*, *Jezabelle*, *Sedecia*, *Michea*,
e *Choro di Pseudo-Profeti di Baal* .

Giosafate **B** En sai , Rè d'Israele ,
Ch'oltre il dover del sangue ,
Rara forse trà Regi ,
Non fallace amistà teco m'annoda :
Sai , che trà lor comuni
Hanno il tuo soglio , e 'l mio
Gl'interessi , e le forze ; e che dà legge ,
In due destre , a duo scettri , un sol volere .
Ond'io , che non distinguo
I tuoi da' miei nemici , ecco a tè vengo ,
Nel sanguinoso Marte ,
De' tuoi perigli , e di tue glorie a parte .

Co' l dividere ogni evento
L'Amicizia trà duo Cor ,
De le Palme ne doppia il contento ,
De' Cipressi ne scema l'orror .
Acabbo S'a le mie le tue schiere ,
S'a l'armi d'Israel quelle di Giuda ,
Amico Giosafate , unir ti piace ,
Abbiam vinto . De' Siri
Le sconfitte già veggo ,
E i miei trofei nella tua fronte io leggo .
Nel vederti a mè giunto ,
Senza ingannarsi , equivocando , applaude
Il mio Regno festivo
De la Vittoria al fortunato arrivo .

Con nuova sì bella
Gli applausi de l'Alme
Rimbombino in Ciel .
S'avvisi ogni stella ,
Ch'appresti le palme
Al gran Campo di Giuda , e d'Israel ;
Jezabelle Dunque , amato Consorte ,

A 2

Al

4
Al Campo , senza mè , riovogli i passi ?
Ma il tuo Cor teco porti ? o meco il lasci ?
Ahimè , se teco il porti ,
Come , senza il tuo Cor , viver poss' io ,
S' egli è 'l Cor del Cor mio ?
E se pur nel mio petto ,
Di cui non può trovar più fido albergo ,
Meco lasciarlo vuoi ,
Come , senza il tuo Cor , vincer tu puoi ?
O che resti in seno a mè ,
O che venga insiem con tè ,
Il tuo Cor sà poco amar .
Dunque , ahì lassa , che farà ?
Se del par Morte mi dà
Co' l partire , e co' l restar ?

Aca. Sappi , o Donna regnante .
Che 'n lasciarti il mio core , il tuo mi prendo .
All' or , che pagnar deggio ,
Lascio il mio , che ferito
Da le tue luci vaghe ,
Altra gloria non hà , che ne le piaghe .
Mi prendo il tuo , ch' ad onta
Del sesso imbelle , è sì costante , e forte ,
Ch' ogni suo stral vi spunterà la Morte .
A trionfi io volgo il piè :
Non temer , disastri nò ,
Mà vuol dirmi il tuo timore ,
Che 'l magnanimo tuo Core ,
Per venirsene con mè ,
Al tuo sen già s' involò .

Jeze. Và pure , amato Sposo ,
Ove a trionfi il tuo valor ti chiama
E ver : t' amerei poco ,
Se rimirar potessi ,
Con ciglia indifferenti , il tuo periglio .
Mà nulla t' amerei ,
Se non amassi in tè
L' onor de la vittoria ;
Che possibil non è

L'amar

5
L' amar Acabo , e non amar la gloria .
Restando sola intanto ,
Co' l gran piacer de' tuoi novelli onori ,
Le spine infiorerò de' miei timori .
S' ove errar gli armenti veda
Fier Leone , a predar và ;
La Compagna , se ben sola
Resta in guardia de' suoi Figli ,
Si consola
Ne' perigli ,
Con la speme de la preda ,
Che 'l Consorte recherà .

Giosaf. La vittoria è una Pianta ,
Che 'n Cielo hà le radici , e sol ne scote
A suo talento i frutti
La gran destra di Dio sopra i Mortali .
Dunque pria , che si muova
In Ramot contro i Siri il nostro Campo .
Deh , con provido zelo ,
La mente ignota esploriam del Cielo .
Quando Dio non hà per Duce ,
Nulla giova un Campo forte .
Quel , che sembra suo valore ,
E' un furore ,
Che 'l conduce
A incontrar la propria Morte .

Aca. Saggiamente rifletti . Ecco qui cento
Oracoli animati ,
Per cui Baal non sdegna
Del Fato rivelar gli ordini eterni .
Tù , Fido Sedecia ,
Se gli alti miei disegni il Nume approvi ,
De' presaghi Compagni ,
Cui gli arcani del Ciel tutti son noti ,
Da' fatidici petti accogli i voti .

Sed. Chiaro si vede , Amici ,
Ne la Fronte Reale
De la pugna il desio ; mà così chiaro
A noi veder non dassi

A 3

De

De la pugna l'evento . Hor dunque udite .
 Chi a Grandi esser vuol caro ,
 Le lor brame secondi ,
 E co' l' Regio piacer misuri i detti .
 Sincerità di zelo ,
 Fedeltà di consigli ,
 Sono d' incauto Cor doti nocive ,
 Nè ponno esser virtù , se son perigli .
 Al proprio ben si pensi ,
 L' altrui nulla si curi . E' una sciocchezza
 Il giovare al Padron co' l' proprio danno .
 Il mio consiglio è questo :
 Al Re si piaccia ; il Ciel poi curi il resto .

Cbo. di Psen. Al Rè si piaccia ; il Ciel poi curi il resto .

Sed. Che importa a noi , che importa ,
 Che vinca , o perda il Rè ?
 All'or , che danno apporta ,
 E' una follia la Fè .

Cbo. di Psen. Che importa a noi , che importa
 Che vinca , o perda il Rè ?

Sed. Se trionfante Ei torna ,
 Noi coglierem de le sue palme il frutto ;
 Farem pompa superba
 De' presagi avverati ;
 E noi saremo del suo Diadema i Fati .
 Se tornerà sconfitto ,
 Direm , ch'è sua la colpa ;
 Che non ben corrispose
 Co' l' suo concorso a la Celeste aita .
 Oltre che senza forze ,
 Lo stral si spunterà di sue vendette ,
 Nè l' ire temerem d' inerme Astrea .
 Dunque al Real desio
 Nissun di noi s' opponga
 Con presagio funesto .
 Al Rè si piaccia ; il Ciel poi curi il resto .

Cbo. di Psen. Al Rè si piaccia ; il Ciel poi curi il resto .

Sed. N'abbia palme , o cipressi nel crine ,
 Del Regnante s'aduli a le voglie .
 S'egli

S' Egli perde , son sue le rovine ;

S' Egli vince , son nostre le spoglie .

Sed. N'abbia palme , o cipressi nel crine ,

Cbo. di Psen. Del Regnante s'aduli a le voglie .

Aca. Che apporti Sedecia ? Seconda il Fato

Le mie brame guerriere ?

Sed. Son serve a tuoi desiri anco le Sfere .

De tuoi bellici Siftri

A l' orribil contento

La Siria tremerà , qual foglia al vento .

Aca. Udisti , amico Rè ? Certa la palma

N'offre il Nume clemente .

Jez. E Baal , fido Nume , unqua non mente .

Sù , sù a l' armi , invitte Schiere :

A' trionfi , ed a le glorie .

E' un' impegno de le Sfere

Il produrvi le Vittorie .

Gios. Dimmi , Acab : Nel tuo Regno

Profeta alcun si trova

Del gran Dio de nostr' Avi ? *Aca.* Il sol Michea .

Gios. Deh fà , ch' Egli ancor venga .

Aca. Come a te piace . Olà ? Michea s' appelli ,

Se ben poco m'è grato ,

Perche mai non predice

A me , se non sventure ; o che le finga

Il suo desio malvaggio ; o che non sappia

Per sì maligne fauci

Altro sputar , che fele , il Cielo stesso .

Jez. Più , che spirto Divin , tetri fantasmi

Agitano il Cor perverso .

Ecco Egli vien . Traipare

L' astio amaro del petto

Nel fosco orror del minaccioso aspetto .

Aca. Michea , se contro i Siri

L' armi rivolgerò , del gran conflitto

Qual presagio a mè fai ?

Micb. Vanne , trionferai .

Aca. Veggo , che mi deludi ,

Se d' amaro sorriso i detti aspergi ;

Nè, qual' uso è di tè, precorrer festi
A l'annuncio felice

Quel domestico esordio: Iddio ciò dice:

Mich. Dunque ascoltar tu brami,
Senz' alcun vel di simulati accenti,
L' Oracolo Divin? *Aca.* Ciò sol desio.

Mich. Odi, Rè d'Israel: Ciò dice Iddio.

De Siri brandi al lampo,
De' Barbari al furor,
D'Acab divenne il Campo
Ovil senza Pastor.

Aca. Amico, no' l' dis' io? Non sà costui
Predir, che infausti eventi.

Gios. Ed è giusto, che infausti hor gli paventi.

Aca. Dunque vie più, ch' a tanti
Di glorie, e di trofei lieti presagi,
A un sol creder dovraffi
Di funesto Destin Nuncio crudele?

Gios. Forse per esser solo è il più fedele.
Non è poco a un Regnante,
Se mai di cento Servi
Entro il fallace stuolo

Trovarne può fido, e sincero un solo.

Ne le Corti è pur rara la Fè.
Là nel Ciel la maggior Sfera
Seco trahe gl' Orbi minori;
Mà nel Ciel di Reggia altera
Le possanze inferiori
La maggior traggono a sè.
Nelle Corti è pur rara la Fè.

Mich. Acab, sò come a' Regi

Affai più grata fia
D' amara verità dolce bugia.
Pur mortifero è 'l mele,
Che stillar suol da lusinghieri accenti:
Mà di lingua verace

L' assenzio è salutar, se ben dispiace:
Grato hà il suono, ma nocente
La Sirena, che diletta.

Non

Non l' hà grato, mà innocente
La Colomba semplicetta.

Presso al Trono di Dio
Spirito vidi adulator, bugiardo,
Ch' eletto ad adempir con la tua Morte
I Divini Decreti,

Ne le labra volò de' tuoi Profeti.

Jez. Tant' osa un vile avanzo
Di mie vendette? A rispettar divoto
Ne' Ministri il gran Nume
Non imparasti ancor de' tuoi Compagni
Da la Tragedia amara?

Sed. Da l' altrice mia destra almen l' impara.
Imparin le tue guancie

Ad arrossire un giorno,
Se non pon di modestia, almen di scorno.

Mich. Di sì barbaro oltraggio,
Non che de' tuoi fallaci, empì **CONSIGLI**,
Il giusto Ciel riscoterà le pene.
Di stanza in stanza all' ora
Fuggitivo anelante
Procurerai, mà in vano,
Del gran Dio d' Israel fuggir la mano.

Jez. Che temerario ardire! Ardir, ch' offende
Del mio gran Nume i Sacerdoti, e' l culto;
Altro castigo attende,
Che da zelante man picciolo insulto.

Mora il perfido, il menzogner,
A punir sì gravi offese
Baal forse non saetta,
Sol perche nume cortese
Serba a mè di sua vendetta
Il dolcissimo piacer.

Mich. Fà ciò, che vuoi, Tiranna;
Versa di sagro Sangue eterni Rivi.
Più lieto io morirò, che tu non vivi!

Gios. (Oh come un zel verace
E' mal gradito in Corte!) Odi, Regina:
Fia meglio, accioche il folle

Provi,

Provi, senza morir più lunga Morte,
 Che d'un Carcer si danni
 A' tormentosi orrori.
 (Preservarlo desio da' suoi furori.)
Aca. Saggio è l'avviso, o Rè. Sin, ch'io ritorni,
 Con funesti fantasmi a l'empio aggravi,
 Quanto più permanente,
 Altrettanto più forte,
 L'orror d'una prigion quel de la Morte.

Del vedermi trionfante

Al supplicio il serberò.

All'or grato a' Numi amici

Del favor contro i nemici,

Questa vittima darò.

Micb. Pria, che vittima io cada

A' tuoi Numi di legno,

Vittima tù cadrai del Rè de' Siri.

Non meno i miei presagi,

Che quei del gran Tesbite

Trà poco adempirai. Popoli, udite.

S'avverrà, ch'al Ciel natio

Torni illeso il vostro Rè,

Dite, che Iddio

Non parla in mè.

Jez. Taci, perverso, e vanne

D'un Carcer tetro a confrontar con l'ombra

Del tuo perfido Cor l'astio maligno.

E tù, Consorte amato, e tù di Giuda

Regnante amico, ite a gravar di palme

Le destre vincitrici.

Sed. Jez.

Cb. di Pseud.

Aca.

Giosf.

}
}

A le glorie, a' trionfi ite

} felici.

Aca. Andiam.

Vado sì, mà come Agnello,

Ch'a la Morte se ne và.

Vede il misero, ch'al macello

Condotto viene, e pur fuggir non sà.

Fine della Prima Parte.

P A R.

PARTE SECONDA.

Giosafate, Jehu, Joram, Un Capitano di Giosafate.

Giosf. **A** Hi perdita funesta! ahi duolo! ahi scorno!

Le palme a' suoi dovute

Porge a barbare fronti il Cielo avverso.

Di duo Regi nemici

L'uno giacer svenato,

Fuggir l'altro abbattuto

Vede Siria in un giorno.

Ahi perdita funesta! ahi duolo! ahi scorno!

Gran Nume d'Israel,

Sò, che'l vedermi afflitto

Scherzo è di tua bontà.

Mà nel Destin crudel

Del Campo tuo sconfitto

La Siria che dirà?

Che'l suo Nume dorme in Ciel,

O' che forza in Ciel non hà.

Jeb. Non dorme Iddio, non dorme

A librar pene, e premi

Sovra i rei, sovra i giusti Ei sempre veglia.

Del Regno invan deposti

I superbi ornamenti,

Acab tentò celarsi al Divin braccio.

Pur trà l'ignote spoglie

Non già, qual sembra altrui, dal Caso errante,

Mà guidata dal Cielo

Il riconobbe, il ritrovò la Morte.

Ecco de' rei **CONSIGLI**

L'EFFETTO, o Rè, di cui toccar dovea

A tè non minor parte, all'or, ch'Iddio,

Di tua Regia pietade a le bell'opre

Volto il Ciglio cortese,

Il Fatal dardo in su'l ferir sospese.

Sempre fido, sempre grato

Le bell'opre Iddio rammenta.

Ancor all'or, che un'Alma pia

Dal suo dritto erra, e travia,

S'E.

S' Egli affatto l' arco irato
Non depone, almen l'allenta :

Gios. Di Samaria a la Reggia
Ritornar vò, perche co' l' sangue indegno
I mendaci Profeti
Paghin l' infedeltà de' lor **CONSIGLI** .
De la comun sventura .
I fraudolenti autori
Nò, nò, non rideranno :
Durar non può felicità d' inganno .
Río **CONSIGLIO** d' Alma perfida ,
Che, qual torbido vapore ,
Nembo orribile eccitò ;
Ricade in fulmine ,
Contro quel Core ,
Che 'l generò .

Jeb. Non molto andrà, che trà supplizi atroci,
A' Configlieri infidi
Saranno i rei Profeti orrido esempio .
Le colpe de' felloni
Traggon, qual Calamita ,
Il ferro d' una Scure . Il lor castigo
E' già del Cielo impegno .

Tù ritorna à Sion, ritorna al Regno .
Jor. Ed a qual Regno ? Ahi stelle !
Ah Genitore ! ah non più Rè ! L'affanno
Con quella stessa forza ,
Che sprona il pianto, i mesti accenti affrena .

Gios. Qual nuovo anel s' aggiunge
Di mie sventure a la fatal catena ?

Jor. Chi la misera tua sventura
Senza lagrime udir potrà ,
Di quei Barbari assai più dura ,
E più rigida l' Alma avrà .
Di quei Barbari, ahi lasso ,
Ch' autori son de la sventura acerba :
Di quei Barbari, oh Dio,
Ch' a tè rubano il Trono, al Ciel gli altari .

Gios. Più distinti mi narra i casi amari .

Jor.

Jor. Già d' Ammon, di Moab le schiere immense
Collegate co' Siri ,
Con torrente di sangue
Corsero ad innondar di Giuda il Regno .
L' Esercito infinito ,
Cui le forze raddoppia orribil Fama ,
Pria, che visto atterisce ,
Vince pria, che pagnar . Sol ne la fuga
Consiston le difese ; e quel vigore ,
Che la tema anelante
Ha rapito a la man, rende a le piante .
Da la Fatal rovina
Più scampo non si dà .
Sion, l' alta Regina
Trà vili ceppi andrà .

Gios. Sommo Nume d' Abram, dal cui volere
Pendon le Sorti umane ,
Deh, non mirar, qual mio ,
Il Popolo di Giuda ; ah solo il mira ,
Qual tuo Popol diletto .
E se tornar non deve
L' onnipotente strale
Di sangue asciutto a la faretra eterna ,
In mè'l vibra, o mio Dio :
Meta di tue vendette, il reo son' io .
Se giusto è 'l tuo Sdegno
Co' l' Popolo ancor ,
Il publico error
Puniscasi in mè ;
Che i falli del Regno
Son colpe del Rè .

Jeb. Confida in Dio, confida . Egli, ch' è Padre ,
Corregge, non opprime
I suoi più cari Figli ; e la sua mano ,
Cui santo Amor governa ,
Ne lo stesso flagello è man paterna .
Già l' EFFETTO crudel de' rei **CONSIGLI**
Provasti, o Rè, pur' hora
L' EFFETTO de' veraci hor prova ancora :

Qual

Qual rugiada è ristoro, ed è morte,
 Se da l'Ape convertesi in mele,
 Se ne l'Angue rio tofco divien.
 Così varia il CONSIGLIO hà la Sorte:
 Stilla in farvi da labbro fedele,
 E da petti malvagi esce in velen.

Gios. Fido Messo di Dio, libero esponi
 Ciò, ch' a tè detta il zelo:
 In tè la voce ascolterò del Cielo.

Jeb. Sò, ch' è retto il tuo Core, e che 'l tuo scettro
 Non opprime i men forti,
 Non usurpa l'altrui; mà ciò non basta.
 Non basta nò, se quei, ch' a parte sono
 Del peso del governo,
 Dolce armonia co 'l tuo bel Cor non fanno.

Deh fà, che nel tuo Regno
 Inviolabil sia

La Giustizia, de' Regni unica base;
 Fà, ch'altri non l'opprima, o non la venda.

Del suo ciascun s'appaghi:

Non crescan, qual torrente,

Per rapine impunte

Improvise ricchezze.

A ria calunnia, a prepotenza irata

Vittima non si lasci

L'innocenza, la fede. Al saggio, al forte

Non impedisca il lume

D'Emoli congiurati invida eclisse.

Non l'argento, ò 'l favor, ma 'l merto solo

Le dignità dispensi; e chi le ottiene

Non mai ne abusi, e sappia,

Che quella stessa mano,

Che 'l sollevò, può ricondurlo al piano.

S'ami, e tema in un Regnante

La clemenza, ed il rigor.

Ch'è bello il timor,

Se 'n Alma zelante

E Figlio d'Amor.

Jeb. S'ami, e tema in un Regnante
Jor. 2.) La clemenza, ed il rigor,

Jor. S'usi scettro benigno
 Con l'oppresso valor, ch'egro languisca
 A le miserie in braccio.
 S'usi co' rei felloni il ferro, e 'l laccio,
 Sò, che 'l Cielo per l'Api innocenti
 Senz'aculeo il Regnante formò;
 Ma per Rege a le Fere nocenti
 Non mite Agnel, mà fier Leon serbò.

Gios. Sì, Sì, vò, che 'l mio Trono,
 Se fia, che me 'l preservi il Ciel cortese,
 Sia Porto a la Giustizia. Onde voraci,
 Aquiloni maligni,
 Infidiosi scogli
 Più non l'opprimeran. Volino al Regno
 Gli ordini più severi.

Jeb. Ora in Dio si confidi, in Dio si spera.
 Oh mà che veggo! Il Cielo
 Già le Falangi eterne
 Dispiega in Campo, e per tè pugna. O come
 Di sangue il suolo è tinto!
 Godi, pio Rè di Giuda. Il Cielo hà vinto.

Gios. Vinto il nemico? Il Ciel, che 'l vinse, il Cielo,
 Che mentire non sà, per le tue labbra
 Ne fà pur certa fede;
 E pure il mio timor non anco il crede.

Eterno Motor,

Perdona l'offesa

D'un giusto timor.

Sò ben, ch'ogn'impresa,

Leggiera è per tè;

Mà cotanta pietà troppa è per mè.

Cap. Mio Rè, sì caro à Dio,
 Sì difeso dal Ciel, che invan t'affale
 Ogni sforzo terren, Nuncio a te vengo
 Di lieti sì, mà portentosi eventi.
 Quel Campo ostil, quel formidabil Campo,
 Ch'ingombrò monti, e valli,
 Contro se stesso il cieco ferro ha volto,
 E nel proprio furor giace sepolto.

Quel

Quel Campo sì terribile .
 Che gelar fece il sangue
 In più d'un forte Cor ;
 Sembra orribile
 Ancora esangue ,
 E con la strage sua spira terror .

Gios. Gloria a te , Nume eterno il cui sol braccio
 Di quell' Oste infedele
 Spezzò l' orgoglio ingiusto .

Jeb.
For. A 3. } Coltiva il Ciel le palme a un Rè , ch'è giusto.

Cap. Hor , magnanimo Rè , co' l tuo sembiante
 A cumular deh vieni
 Le gioje a la tua Reggia ,
 Che ne' trionfi tuoi lieta festeggia .
 Qual dopo lo sdegno
 Di mar tempestoso
 Respira il Nochier ;
 Tal giubila Il Regno ;
 Che' l dolce riposo
 Ritorna a goder .

Jeb. Và , Rè felice ; ed in te' l Mondo impari ;
 Quanto han vario l' EFFETTO
 Da' malvaggi CONSIGLI
 I veraci , e zelanti .
 Sian le VICENDE tue specchio a' Regnanti .

A 4. Sian le VICENDE tue specchio a' Regnanti .
Gios. mie

I L F I N E .